

Parla Spike Lee: «Racconto la vita al di là dei pregiudizi. Non siamo tutti delinquenti e criminali»



La manifestazione del 12 novembre '94 a Roma

Finestra. Un film sulla manifestazione

Novembre caldo

Quasi da kolossal

Quarantuno registi italiani e tre produttori decisamente atipici per una delle proposte più seguite della Finestra sulle immagini: il film sulla grande manifestazione del 12 novembre '94 contro la riforma delle pensioni e contro Berlusconi. A presentarlo, ieri, in una sala affollatissima c'erano Francesco Maselli, che ha ideato e coordinato il progetto; Gillo Pontecorvo, uno dei registi; E i produttori Sergio Cofferati, Piero Lanzetta e Sergio D'Antoni.

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
CRISTIANA PATERNÒ

VENEZIA Quarantuno registi, ventidue troupe, diciotto direzioni della fotografia, tredici tecnici del suono, tre produttori. Non siamo parlando di un super-kolossal hollywoodiano o di un *action-movie* con Schwarzenegger. Siamo parlando di *Roma dodici novembre 1994* ovvero del film collettivo che documenta la protesta dei lavoratori italiani contro la riforma del sistema previdenziale voluta da Berlusconi. I 41 registi non possono citarli tutti, ma tra loro ci sono Marco Bellocchio, Marco Ferreri, Wilma Labate, Gillo Pontecorvo, Carlo Lizzani, Rosalia Polizzi, Fabio Carpi, Marco Risi, Ettore Scola, Ricky Tognazzi, Nanni Loy, Vito Zagamo, Paolo Pietrangeli, Daniele Segre, Luigi Magni, Produzioni Pietro Lanzetta, Sergio Cofferati e Sergio D'Antoni.

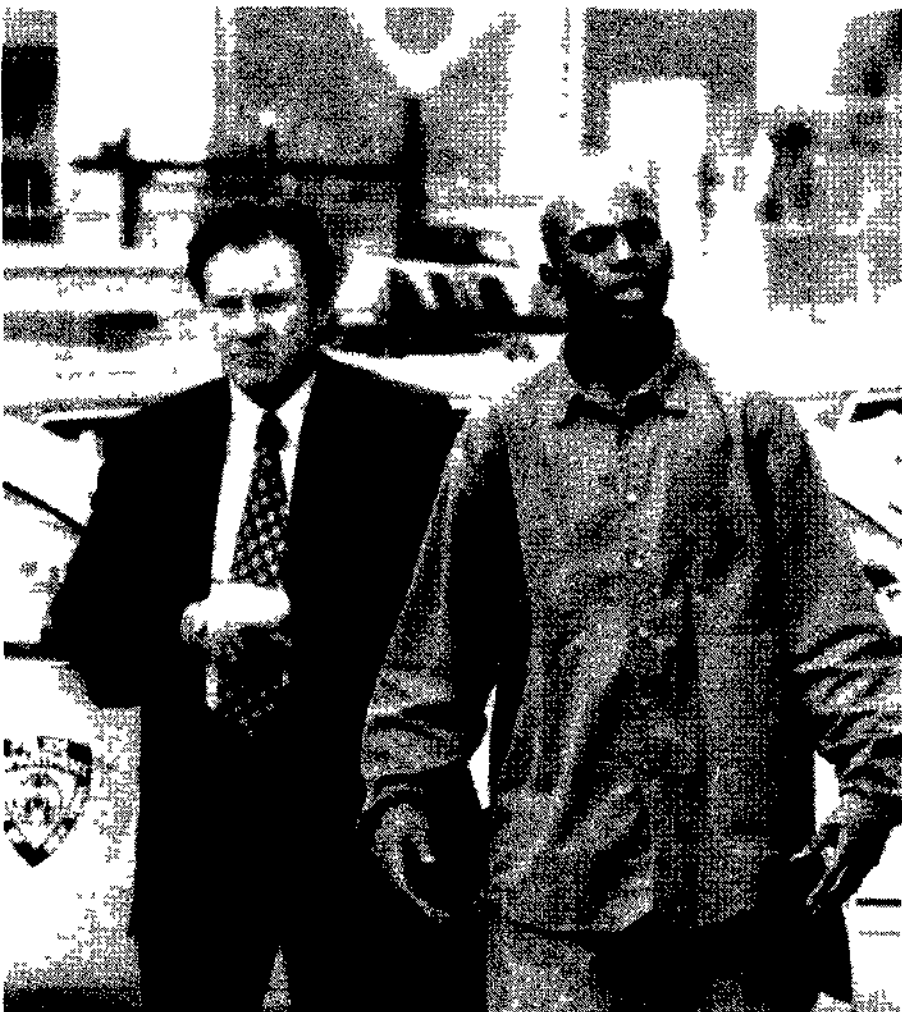
Roma dodici novembre è in un certo senso uno spot per pubblicizzare la voglia di lottare per difendere i propri diritti. E infatti la gente per vederlo si è accalata ieri pomeriggio in Sala Volpi. Spazio troppo piccolo - tanti sono rimasti fuori - che non ce la faceva a contenere quel pubblico partecipe e caloroso, ma anche critico e informato. Che dopo la proiezione è rimasto a dibattere con i segretari delle tre confederazioni. Anche per dire come hanno fatto alcuni che non c'è unanimità su come poi sono andate le cose. Che la riforma delle pensioni così com'è non piace a tutti.

Il discorso sarebbe lungo. Discussioni ce ne sono state tante anche tra i cineasti che hanno aderito all'impresa. Ma quello che è venuto fuori è un film epico, militante e orale e "antitipo" che produce soprattutto un forte impatto emotivo. Un vero kolossal con centinaia di migliaia di comparse protagoniste: uomini, donne, bambini, giovani, seni anziani. «Facciamo straordinarie presenze uniche dopo anni e

anni in cui non accadeva praticamente niente», dice Francesco Maselli, che ha ideato e coordinato il progetto. E Pontecorvo per una volta qui al Festival come regista, ringrazia tutti quelli che erano lì per questo risultato eccezionale «centuplicato dalle musiche di Ennio Morricone». È un omaggio del cinema italiano alle organizzazioni confederali, sintetizza Sergio Cofferati. E gli altri segretari ripetono sulla spinta all'unità: un dato non revocabile.

La Cgil l'ha già dimostrato con *Partitura per voci e voci* e con *Arraxi Figas, Italia* di Daniele Segre. Se vuoi colpire al cuore, lascia parlare le piccole storie individuali che fanno la Storia. L'uomo che ha viaggiato tutta la notte e si prepara il caffè su un fornello da campeggio, il ragazzo che dorme stremato durante il comizio, il padre che ha votato Berlusconi perché sperava in un lavoro per il figlio e ora confessa candidamente che si sente un coglione, la donna che non ne può più della catena di montaggio, lo studente che non vuole la privatizzazione, schiaccia il pensionato che risponde seccamente: «Cosa mi ha spinto qui? La lotta». Amalgamate come in un flusso ininterrotto, quelle storie parlano a tutti - Sandro Curzi promette di trasmetterle su Tlc e dice che il servizio pubblico ha il dovere di mandarle in onda - e non appartengono a nessuno. Tanto che è impossibile dire chi ha girato cosa. Solo per Nanni Loy c'è un apposito spazio, che parte spontaneamente quando il suo nome appare nei titoli di testa.

Alla fine resta l'impressione di quella piazza invasa dalle bandiere, dagli slogan, dai tamburi che battono senza posa. Una pulsazione continua che Morricone aveva usato in apertura del filmato per commentare l'arrivo all'alba di quella straordinaria folla.



Harvey Keitel e Mekhi Phifer in una scena di «Clockers», ultimo film di Spike Lee. Sotto, il regista

Inferno in bianco e nero

Per una volta senza berretto da baseball Spike Lee è giunto al Lido in versione più soft del solito. Racconta di *Clockers*, film sugli spacciatori di Brooklyn e del suo desiderio di descrivere la vita reale della comunità nera «al di fuori degli stereotipi che ci vogliono tutti criminali e drogati». Padre da nove mesi, il regista nero che ha segnato il cinema americano si accinge a girare una commedia con Naomi Campbell e Madonna sul sesso al telefono.



DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MATILDE PASSA

VENEZIA «Lei ha mai avuto esperienze come quelle che racconta nel film? È stato un modo per uscire? La povera col logo viene subito bacchettata dal protagonista principale di *Clockers*, Mekhi Phifer. «Mi fa questa domanda perché sono nero? Questa domanda è un po' stupida, non è vero? Non tutti i neri sono spacciatori di droga o criminali. Dalla sala parte un applauso. Ma non c'è nulla di sconveniente, né di razzista, nella questione posta dalla giornalista. È normale amministrare chiedendo a un attore se ha condiviso nella vita le esperienze che interpreta sul set. Solo che di fronte a un attore nero anche l'altro

comportamento può essere frastuono. Soprattutto quando si tratta di Spike Lee, un regista talmente fuori dagli stereotipi da essere imprevedibile. Tanto che alla fine del incontro con i giornalisti ha bloccato l'interesse ha chiesto la parola e ha detto: «Spesso quando vengo in Europa mi sento invadere, domande come: "tossici, un espone della comunità nera. Non c'è così poco solo il tuo personale. Inoltre come giornalista si vorrebbe invitare a non guardare alla comunità nera con gli stereotipi che vi vengono offerti dai mass media e da certi film commerciali. La comunità nera non è composta solo ed esclusivamente di drogati, spacciatori di droghe, ma da persone che lavorano, conducono una vita normale, vogliono studiare e convivere con gli altri. E nei miei film cerco di rappresentare i neri nella loro complessità, buona e cattiva».

Per il film ha compiuto delle scelte stilistiche, adorate a questo punto. Amore, attenzione al ruolo del poliziotto bianco e non voleva che fosse un thriller o un film di cast sull'ambiente nel quale crescono i ragazzi neri che si lasciano travolgere dalla droga. E del resto non è sempre colpa delle condizioni sociali se si sceglie la vita criminale - prosegue il regista - non che la società americana offra particolari occasioni per i ragazzi no-

no spinti alla delinquenza anche perché attratti dalla rapidità con la quale guadagnano soldi come se la vita consentisse delle scorciatoie. Lo scortatore si pagano caro con la morte. Per questo all'inizio del film ho mostrato quelle terribili foto di morti, tutti non uccisi da noi».

Secondo Spike Lee la situazione andrà sempre più peggiorando se vincerà la linea di «quelli idioti di Newt Gingrich il quale vuole prendere provvedimenti folli contro i neri e in genere gli emarginati. Ma gli americani si stanno rendendo conto che quelle decisioni ne dannano anche sulla comunità bianca. Teoricamente un tempo della separazione tra neri e bianchi, pessimista insomma, sulla possibilità dell'integrazione razziale. Lee ne parla di aver mai preso quelle posizioni. E hanno scritto giornali - commenta - i giornali dicono un sacco di stupidaggini, sostanzialmente appaio ammorbido rispetto alle aspirazioni di un tempo. Il finale ottimista di *Clockers*, con quel filo di speranza che lascia il protagonista in fuga verso una nuova vita, offre un aspetto medio di questo artista che ha segnato il

cinema americano. Non credo che un film possa cambiare la storia, ma la politica forse può far riflettere qualcuno e non c'è dubbio che l'aspirazione della violenza e della musica come il *gangsta rap* abbiano un'influenza devastante sui nostri giovani. Dipenderà dal fatto che da nove mesi è diventato padre di una bella bambina e quando si e padri bisogna stare con i piedi per terra, lasciar anche un po' andare quel sentimento nazionalista-egotista tipico degli artisti. Il fatto sta che Spike Lee si accinge a girare una commedia *Gul 6* con Naomi Campbell come protagonista e racconta la storia di un aspirante attore che si mette a fare sesso al telefono per guadagnare soldi. Ma poi la cosa comincia a pucciare davvero e non riesce più a mollare. Ci sarà Madonna tenuta fuori dal bordello telefonico, le musiche le componerà Prince e insomma un cast da capogiro. Il giovane Spike è diventato adulto se tolto anche l'immancabile licetto da baseball, calcato a rovescio e indossato un completo a quadri in bianco e nero, con un'impeccabile camicia bianca. Miracoli della paternità.

Al «Panorama» il film di Lambertini. In «Corsia di sorpasso» l'interessante «I.D.» di Philip Davis

Italiani a Calcutta tra fiabe, leggende e dea Kali

DA UNA DELLE NOSTRE INVIATE
MICHELE ANSELMI

VENEZIA Si torna sempre più buoni dall'India con un'amicizia, volge predisposizione alla letizia e alla meditazione, ma non per questo bisogna farsi sopra un film. Par applauso dal pubblico del *Panorama*, *Virindavan Film Studios* con il suo regista, un inglese doppio impiccione di un'esaltabile (non è il solo inglese della presenza) che diventa più accettabile nella versione italiana. Boh.

Cent'anni di quasi cinquantenni, l'amicizia deve aver molto con questo film inconsueto che ti senti di una fascinazione diffusa per la cultura indiana con le sue tradizioni, i suoi miti, le sue simbologie religiose, i suoi riti distesi. E preoccupa il cinema che compie un secolo. Doppievoli nel film vedremo un misto di culture, di religioni che alludono ad un'ecumenismo e un personaggio in forma, un saggio come ogni indiano.

Ilativo di Francesco in India la narrazione di Narada in un consenso, dicono volutamente mitologico. La leggenda vera e propria tratta dal mito indiano *Devano dei fiumi della contea*, il film racconta una fiaba che, immaginando, possiamo sintetizzare così: gli amici Ravindra e Shrikar, presi da rapiti estatici, si tagliano la testa di fronte alla statua di Kali, la deivoluta moglie di Shankar. Il film si divide in due parti: la prima, che si divide in due capitoli, racconta la storia di una donna che si ritrova un marito con la testa dell'altro e viceversa per cui dimentichi dell'unica amicizia e due lotte amiche per il possesso della donna.

Solo dall'unione mistica e col tutto può scattare la completezza di sé, consiglia il personaggio. A questa volta, consiglio il mio spirito autore di mirare un po' più in basso, di tornare nella sua Napoli. Ben venga l'incontro delle culture, anche le più diverse, ma

perché qualcuno in Italia o India dovrebbe uscire di casa per andare a vedere *Virindavan Film Studios*. Vale il prezzo del biglietto, invece, il prezzo *I.D.* apparso l'altro giorno nella *Corsia di sorpasso*. Diretto dal quarantenne Philip Davis, il film può essere letto come la risposta inglese al nostro *Ibu* solo che il punto di vista non è quello di un tifoso sottoproletario in trasferta, bensì quello di un ambizioso poliziotto *supper* che si infiltra tra gli *hooligans* del *Shed*. Il cinema sta via via affarando. Uno a di ventare, in una castrola, un un professionista e scrittore, un un *healy* e razzista, assistita di sangue, idea straordinaria che il regista non sempre riesce a far finire sul punto del *suspense* del rito, un un topologico, ma si esce dal film con la sensazione di sapere qualcosa di più su una pagina sociale - il filo valetano - che ti riguarda un po' tutti. Anche chi non è un attore.

30 agosto/9 settembre

La 52 MOSTRA INTERNAZIONALE DEL CINEMA DI VENEZIA

IN DIRETTA SU INTERNET!
<http://www.mclink.it/cinema.venezina>

Le immagini dei film in concorso, le interviste ad attori e registi, le critiche, le curiosità e i Cento Anni del Cinema. Il cybermagazine quotidiano sulla Mostra del Cinema di Venezia

In collaborazione con **L'Unità**

Virindavan Film Studios

Regia: **Lamberto Lambertini**
Interpreti: **Sonali Kulkarni, Enzo Decaro**
Nazionalità: **Italia**
Panorama italiano

I.D.

Regia: **Philip Davis**
Interpreti: **Reece Dinsdale, Richard Graham, Gran Bretagna**
Nazionalità: **Italia**
Corsia di sorpasso